

La missiva consegnata all'ambasciata svizzera che rappresenta gli interessi americani in Iran

L'Onu sta per decidere sulla risoluzione. Gli iraniani hanno inviato un segnale di disponibilità

# Ahmadinejad scrive a Bush: dialogo sul nucleare

Il presidente iraniano invia una lettera, non accadeva da 27 anni dopo la rottura con gli Usa. La Casa Bianca fredda: vogliamo fatti non parole, Teheran rinunci all'arricchimento dell'uranio

di Bruno Marolo / Washington

**NON ACCADEVA** da 27 anni. Il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad ha fatto un gesto che nessuno dei suoi predecessori aveva osato dopo la rottura dei rapporti con gli Stati Uniti nel 1979.

Ha scritto al presidente americano George Bush. Secondo un

portavoce iraniano, Ahmadinejad ha proposto «nuove soluzioni per i problemi internazionali, in modo da superare l'attuale fragile situazione nel mondo». È l'inizio di un dialogo per scongiurare il pericolo della guerra e calmare il mercato del petrolio? Molto probabilmente no. La Casa Bianca ha subito respinto l'idea di un compromesso. Il consigliere americano per la sicurezza nazionale Stephen Hadley ha ribadito che il presidente Bush vuole fatti e non parole. «La comunità internazionale - ha dichiarato - è stata molto chiara su quello che deve fare l'Iran: deve sospendere le attività nucleari per aprire la porta a una soluzione diplomatica». Nessuno si attendeva una risposta diversa: nemmeno gli iraniani. Il presidente Ahmadinejad non può sperare concessioni da Bush. La sua iniziativa offre tuttavia un argomento in più a chi si oppone alle sanzioni contro l'Iran. Gli Stati Uniti sono decisi a porre ai voti entro questa settimana nel Consiglio di sicurezza una risoluzione che ingiunge all'Iran di abbandonare le ambizioni nucleari e in caso contrario invoca il capitolo sette dello statuto dell'Onu, che prevede sanzioni economiche e in casi estremi il ricorso alla forza. L'ambasciatore americano John Bolton ha espresso la speranza che Russia e Cina si astengano invece di porre il veto. A parole, Bush non esclude un attacco militare, ma gli americani all'Onu hanno formulato minacce più realistiche e dunque più efficaci. Sebbene non importino neppure una goccia di petrolio dall'Iran, han-

no rinunciato a chiedere un boicottaggio che danneggerebbe l'economia della Cina, per non parlare dell'Europa. Chiedono invece il sequestro dei capitali iraniani all'estero e altre misure punitive. La probabilità che l'Onu approvi le sanzioni è aumentata man mano che il presidente iraniano rispondeva agli ammonimenti con parole di sfida. Ahmadinejad ha definito la minaccia di sanzioni «irrilevante» e ha ripetuto più volte che Israele «sarà cancellato dalla carta geografica». In questo modo Bush ha avuto buon gioco nel chiedere ritorsioni all'Onu. Domenica, in una intervista a un giornale tedesco, ha ribadito: «Le parole del presidente iraniano devono essere prese molto sul serio». Il momento delle decisioni si avvicina. L'Iran doveva dare un segno di disponibilità per non rimanere isolato. Lo ha fatto con la lettera per Bush, consegnata all'ambasciata svizzera che rappresenta gli Stati Uniti a Teheran. Il diplomatico iraniano che conduce il negoziato sul nucleare, Ali Larjani, ha affermato: «La lettera potrebbe condurre a nuove aperture per la diplomazia, ma abbiamo bisogno di un po' di tempo». L'obiettivo è trasparente: guadagnare tempo nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. Dall'altra parte della barricata Bush cerca di accelerare. Non ha pazienza con gli alleati tiepidi. Secondo la stampa britannica il licenziamento del ministro degli esteri Jack Straw sarebbe stato provocato da una scenata del presidente americano al premier Tony Blair. Straw aveva definito «una follia» la voce secondo cui Bush avrebbe preso in considerazione l'uso di mini atomiche per distruggere gli impianti nucleari in Iran. In ogni caso il rischio di un attacco imminente non esiste. Lo stesso Blair ha definito ieri «palesamente assurdo» l'uso delle mini atomiche.



Il presidente americano George W. Bush entra nello Studio Ovale. Foto di Roger Wollenberg/Ansa

## Il capo religioso Khamenei contro Ahmadinejad: stadi vietati alle donne

**TEHERAN** Il leader supremo iraniano, l'ayatollah Ali Khamenei, ha posto il suo veto alla decisione del presidente Mahmoud Ahmadinejad di consentire alle donne, sposate, di assistere agli eventi sportivi maschili negli stadi. È la prima volta dall'insediamento in agosto del presidente ultraconservatore che l'ayatollah Khamenei, cui spetta l'ultima parola su questioni di Stato, contesta apertamente una decisione dell'esecutivo. «Il leader supremo iraniano ha dato istruzioni al governo di prendere in considerazione il punto di vista dei leader religiosi e di rivedere la decisione (di riaprire le donne negli stadi)», ha detto in conferenza stampa il portavoce del governo, Gholamhossein Elham, «il governo si comporterà di conseguenza».

«Il leader supremo iraniano ha dato istruzioni al governo di prendere in considerazione il punto di vista dei leader religiosi e di rivedere la decisione (di riaprire le donne negli stadi)», ha detto in conferenza stampa il portavoce del governo, Gholamhossein Elham, «il governo si comporterà di conseguenza».

VERTICE CIA

## La Casa Bianca non cede e nomina Hayden

di Roberto Rezzo / New York

Un'alzata di scudi ha accolto l'annuncio ufficiale della nomina del generale Michael Hayden a capo della Cia. Indifferente alle critiche seguite alle indiscrezioni durante la fine settimana, Bush ha scelto di tirare dritto per la sua strada. Con il risultato di spaccare la maggioranza repubblicana al Congresso, in gran parte contraria ad affidare l'agenzia civile di spionaggio a un militare. E in particolare al generale che ha coordinato il programma di intercettazioni illegali che lo scorso anno ha indignato la stampa e l'opinione pubblica americana. «Mike ha più di vent'anni d'esperienza nel campo dell'intelligence - ha esordito confidenzialmente il presidente, parlando ieri mattina dall'Ufficio ovale della Casa Bianca - Ne ha coordinato gli sviluppi sia dal punto di vista tecnologico che delle risorse umane. Ha dimostrato di saper adattare i nostri servizi alle nuove sfide della guerra al terrorismo. È l'uomo giusto per guidare la Cia in questo difficile momento della nostra storia». Il generale dal canto suo ha avuto parole di cortesia nei confronti dei suoi predecessori: «Quando nel 1999 sono tornato dalla Corea per lavorare alla National Security Agency, due persone in particolare mi hanno offerto aiuto e sostegno: George Tenet e Porter Goss. Sono onorato della loro amicizia, specialmente adesso che sono stato nominato nella posizione che hanno ricoperto prima di me». Il primo a spezzare il minuetto delle lodi è stato il senatore democratico del New Jersey Frank Lautenberg: «Nonostante il presidente prometta una volta al giorno di portare volti nuovi nella sua disastrosa amministrazione, quello che vediamo è un valzer dei soliti noti, tutti fedelissimi di Bush, che si scambiano titolo e poltrone».

Ma sono le reazioni che arrivano dal fronte repubblicano a gettare una vera ipoteca sul nome di Hayden, la cui nomina deve essere ora ratificata dal Senato. Dove si preannuncia un'aspra battaglia. Saxby Chambliss, conservatore di ferro e rappresentante della Georgia, ha definito «un grosso problema» il fatto che Hayden indossi una divisa e giudica la scelta «tutto sommato inopportuna». Dello stesso parere l'influente senatore Arlen Specter, presidente della commissione Giustizia, che è andato di fronte alle telecamere della Fox per annunciare una resa dei conti: «Il dibattito per la ratifica sarà l'occasione per vederci chiaro sul capitolo delle intercettazioni. Non voglio giudicare prima di conoscere a fondo i fatti, ma sino a quando non sarà fatta piena luce su questa vicenda non ci sarà nessun semaforo verde». Persino il repubblicano Pat Robertson, che in qualità di presidente del comitato cui spetta il compito di verificare le credenziali del nuovo direttore generale della Cia, si è detto «in tutta coscienza, non pronto a votarlo». Mentre rimangono oscure le ragioni delle dimissioni forzate di Porter Goss, anonimi funzionari nella capitale parlano di un complotto del Pentagono per il controllo della Cia, nonostante il generale Hayden non sia vicino al segretario alla Difesa Rumsfeld. Per fugare queste preoccupazioni, la senatrice democratica Dianne Feinstein ha suggerito che Hayden si dimetta dall'aeronautica prima di assumere il comando della Cia. Un palliativo che più che tranquillizzare ha fatto sorridere molti colleghi al Congresso: «Le perplessità sul personaggio e sui suoi trascorsi non si cancellano certo facendogli riporre nell'armadio la divisa».

# A Gaza ore di battaglia tra Hamas e Fatah: morti tre palestinesi

Nei Territori l'incubo di una guerra civile. Drammatico rapporto della Banca Mondiale: l'Anp rischia il crollo finanziario

di Umberto De Giovannangeli

**UNA BATTAGLIA** in piena regola. Combattuta con fucili d'assalto e missili anticarro. Lo spettro della guerra civile si materializza a Gaza. Alba di sangue nella Striscia. Dopo settimane di contrasti politici inaspriti dall'approfondirsi della crisi economica. Hamas e Al-Fatah hanno ormai i nervi a fior di pelle. Lo hanno dimostrato ieri i miliziani delle due parti quando nella prima mattinata a sud di Gaza hanno ingaggiato battaglia per ore, ricorrendo perfino a lanciafiamme, e lasciando sul terreno tre morti e una ventina di feriti. Teatro dello scontro armato è Abassan al-Khambira, una località vicina a Khan Yunis dove Al-Fatah si ritiene di casa. La storia ha aspetti intricati. La sicurezza preventiva avrebbe prelevato alcuni esponenti delle Brigate Ezzedin al-Qassam, il braccio armato di Hamas, e i loro compagni avrebbero prelevato miliziani del Fatah, il partito del presidente dell'Anp Abu Mazen. Ci sono an-

che vecchie ruggini, liti mai spente. Alle prime luci dell'alba le armi cominciano a crepitare, e un miliziano di Hamas viene colpito a morte. Secondo la versione fornita da un dirigente di Al-Fatah ad Abassan sono sopraggiunti alcuni suoi esponenti per tentare una mediazione ma la loro automobile è stata centrata da un razzo Rpg; altri due morti. Fonti locali affermano che gli scontri armati sono proseguiti per diverse ore. «Non riusciamo a comprendere per quale ragione i miliziani di Hamas abbiano sparato un razzo Rpg contro una automobile a bordo della quale si trovavano membri di Al-Fatah che cercavano di riportare la calma...Quegli assassini vanno puniti».

Gli scontri vicino a Khan Yunis dopo il fermo di esponenti delle brigate Ezzedin al-Qassam

», avverte Sallah Abu Hammad, un dirigente locale del Fatah. Un appello alla calma viene lanciato dal portavoce del governo Hamas, Ghazi Hammad, secondo cui è necessario che «tutti facciano ritorno

alla ragione». Hammad annuncia che il premier Ismail Haniyeh ha impartito istruzioni affinché venga ristabilito l'ordine e sia sedato l'incidente. «Impediremo la guerra civile», ammonisce Haniyeh. Gli uc-

cisi del Fatah sono identificati in Ahmed al-Giraf (25 anni) e Hamada Ismail al-Damaa (26). Il miliziano di Hamas ferito mortalmente è Wasfi Shaker Sheuan (22). Fortunatamente gli scontri non si

sono estesi al resto della Striscia, che pure pullula di milizie e di armi. Le radio locali hanno taciuto gli scontri, per non esasperare gli animi. E poi, quando nelle strade la calma era tornata, tutte le forze politiche hanno lanciato accorati appelli a «mantenere i nervi saldi». Nelle stesse ore gli abitanti di Ramallah hanno notato un denso fumo nero che si innalzava dal quarto piano del parlamento. Alcuni passanti hanno notato anche uomini armati che si allontanavano in fretta, ed hanno pensato ad un attacco. Ma secondo i vigili del fuoco l'incendio sembrava essere stato provocato da un corto circuito iniziato al primo piano e poi risalito all'interno dei muri fino alla parte superiore. Ingenti i danni, ma nessuna vittima. Dato che in prece-

denza miliziani delle Brigate dei martiri di al-Aqsa (Al-Fatah) avevano già attaccato l'edificio, il presidente del parlamento (Aziz Dweik, Hamas) ha chiesto indagini più approfondite. In una giornata talmente drammatica, è passato in secondo piano un rapporto dettagliato dalla Banca Mondiale secondo cui l'Anp potrebbe essere sul punto di crollare per l'arresto totale degli aiuti finanziari occidentali e per la impossibilità di inoltrare fondi arabi all'interno dei Territori. «Perfino le banche arabe si sono arrese alle pressioni degli Stati Uniti», denuncia il ministro delle Finanze Omar Abdel Raziq in una intervista a Palestine-Info, un sito internet vicino a Hamas. Abdel Raziq ribadisce una volta di più che Hamas non si piegherà mai ai «ricatti» dell'Occidente, e avverte: «Il crollo del governo palestinese in seguito all'assedio israelo-statuinitense avrebbero ripercussioni gravi in tutta la regione. Ci sarebbero nella regione caos e violenza. Non solo Hamas ne soffrirebbe, tutti soffrirebbero». Parole che possono anche essere lette come un monito per Stati vicini dove Hamas gode di simpatie popolari, come Egitto e Giordania.

GOVERNO DI LONDRA

Blair sfida i ribelli: nessuna data per la staffetta con Gordon Brown

**LONDRA** Tony Blair sfida la fronda interna e si rifiuta di indicare una data per il passaggio del potere a Gordon Brown. Il premier ha approfittato della conferenza stampa mensile per dichiarare che fissare adesso un calendario d'uscita «significherebbe paralizzare il lavoro del governo, mettere a rischio le necessarie riforme e quindi danneggiare il Paese». Ma, in un evidente tentativo di bloccare la crescente inquietudine all'interno del partito laburista, ha promesso che adempirà in pieno all'impegno di «condurre una stabile ed ordinata transizione del potere» e di dare al suo successore «tempo sufficiente per sistemarsi». Avendo Blair alla vigilia delle elezioni politiche dello scorso anno affermato che, se avesse vinto, questo sarebbe stato comunque il suo ultimo mandato da primo ministro, la dichiarazione di ieri sta di fatto a significare che non ha intenzione di farsi da parte prima del 2008. L'attuale legislatura scade a maggio del 2010. «Ovviamente so - ha detto il premier - che chiunque mi succeda avrà bisogno di tempo per insediarsi. Ma voglio anche sottolineare che

ho vinto le elezioni appena un anno fa». Il partito laburista - tornato al potere nel 1997 sotto la guida dell'allora giovane e carismatico Tony Blair - è in grande fermento e molti pensano che il premier, la cui popolarità si è andata notevolmente appannando per le controversie sulla guerra in Iraq e più recentemente per una serie di scandali che hanno investito il governo, dovrebbe passare la mano al cancelliere dello scacchiere Gordon Brown, che da anni attende di prendere in mano le redini del partito e del governo. Il catastrofico risultato al voto amministrativo della settimana scorsa, che ha visto il Labour perdere circa 300 seggi ed il controllo di 18 consigli locali, ha fatto aumentare le pressioni su Blair e fra il gruppo parlamentare circola una lettera, con già una cinquantina di firme, in cui si chiede a Blair di farsi da parte entro quest'anno. Nel vertice del partito è certamente in corso una lotta di potere tanto che lo stesso Brown è sceso in campo per calmare gli animi. «Un golpe contro Blair sarebbe la ricetta per il disastro», ha detto in un'intervista televisiva.

Appello alla calma delle forze politiche. Il premier Haniyeh ordina di ristabilire l'ordine